



Damien Hirst 2007

**N**ella pittura di Romanello la tematica sociale occupa un posto preponderante, da diversi anni sta lavorando sulla alienazione della società contemporanea, causata soprattutto dalla falsa comunicazione, dove le persone sono trasformate in semplici numeri, in puri oggetti, trattate peggio delle macchine che manovrano; la precarietà umana in questo tipo di sistema è aberrante. L'artista, anche senza volerlo, è la cattiva coscienza del suo tempo e ha il compito di mostrare i vizi del mondo a cui appartiene.

*Quali circostanze e quali necessità interiori ti hanno spinto a Brera?*

Dopo alcuni anni di lavoro successivi alla mia maturità tecnica, sentivo l'esigenza di cambiare rotta: quello che stavo facendo non mi apparteneva pienamente. La mia vita, seppur ben avviata dal punto di vista lavorativo ed economico, non mi appagava; per caso, avevo sentito che c'era la possibilità di fare un corso di disegno per principianti a Praso (Tn) e ci sono andato. Da lì è riemerso tutto il mio amore per l'arte. La mia attrazione per la pittura era molto forte, e così nell'estate del 2001 mi sono tuffato nella storia dell'arte, studiandola a fondo per affrontare l'esame d'ammissione a Brera. Superato l'esame e frequentando poi l'accademia, negli anni, ho potuto finalmente capire chi ero e cosa volevo diventare. Le parole di Friedrich Nietzsche "diventa ciò che sei", rivolto all'uomo che vuole esprimere se stesso nella sua pienezza, mi hanno fatto da guida nella mia crescita come artista e come persona.

*Quali sono per te i "Maestri" ai quali attingi o ai quali hai fatto riferimento nel tuo percorso di sperimentazione pittorica?*

Sono molti. Nei miei primissimi anni d'accademia ho affrontato soprattutto i classici del Rinascimento Maturo, come Michelangelo; di lui ho studiato soprattutto la plasticità del disegno e l'anatomia per

La pittura per osservare la realtà da un altro punto di vista. Per raccontare il proprio tempo. In modo diretto, senza mezzi termini, attraverso le sensazioni.

intervista a **Andrea Romanello**  
di **Mariapia Ciaghi**

## L'aspetto di quello che non si deve dire

poterla inserire nei miei lavori. In seguito ho analizzato l'evoluzione della Storia dell'Arte fino ai giorni nostri. Di ogni artista ho cercato di prendere quello che per me era più utile dal punto di vista tecnico e formale.

Negli ultimi anni, infine, ho esaminato soprattutto il pensiero degli artisti, tra cui Egon Schiele, Francis Bacon, Pablo Picasso, e tra contemporanei Damien Hirst e Jenny Saville.

*Cosa significa per te essere creativi?*

Vuol dire realizzare un'operazione estetica fine a se stessa; creare significa comunicare attraverso un linguaggio diverso dalla parola o dallo scritto. Un codice che però vuole essere "incisivo", andando in maniera diretta verso l'interlocutore che osserva, senza mezzi termini, passando attraverso le sensazioni.

Credo che l'arte troppo spesso si crogioli eccessivamente in problemi autoreferenziali, che troppo spesso gli artisti si perdano in elucubrazioni mentali che portano a un risultato meramente estetico e di mercato, perdendo il contatto della comprensione per il pubblico e dimenticando il confronto con le questioni reali.

*Consideri la tua pittura innovativa?*

Io credo che una pittura innovativa non esista: la pittura è pittura e basta. Se osserviamo i miei lavori da un punto di vista formale, ritengo comunque che le sezioni e i tagli nei miei lavori pittorici, così come le cancellature nei miei disegni, siano una caratteristica tecnica che non ho riscontrato in altri artisti. Questa peculiarità, anche se io non l'ho realizzata

con questa intenzione, direi che potrebbe risultare come un mio logotipo. A parte ciò, ritengo che l'innovazione più importante del mio operato siano le tematiche che affronto, e cioè il tentativo di realizzare una pittura che aspira ad avere una valenza sociale, facendo riflettere le persone su questioni di attualità politica.

*Quale funzione deve avere per te l'arte nella società attuale?*

Un'arte intelligente dovrebbe giocare un ruolo importante nella società; il vero artista, colui che ha la sensibilità di riuscire a osservare le cose da un altro punto di vista, dovrebbe sfruttare ciò non soltanto per dire quanto è bella una mela; a lui toccherebbe animare le coscienze delle persone verso le questioni e i problemi che attanagliano la società. Lo stesso che avevano cercato di fare due artisti tedeschi della prima metà del Novecento, come Otto Dix o George Grosz, rivolti contro il nazismo e a cui io mi rifaccio. Se la società viaggia in una direzione sbagliata, l'artista credo abbia il dovere di porsi





in prima linea per far riflettere il pubblico e nel contempo cercare di attivarlo.

*Qual è stata l'ispirazione dei lavori che recentemente hai esposto a Madonna di Campiglio nella mostra "Quello che non si deve dire."?*

È stata senza dubbio la persona e il libro di Enzo Biagi "Quello che non si doveva dire": leggere quel testo è stato illuminante, le qualità umane e intellettuali di Biagi mi hanno colpito e spinto a risvegliare il mio senso di responsabilità individuale; mi ha fatto comprendere importanti questioni dell'attuale politica italiana e dato un forte incentivo verso il lavoro d'indagine politica per la realizzazione della mostra.



**Da sinistra:**

**Trittico: Il Lodo Alfano: immunità per le quattro più alte cariche dello Stato Angelino Alfano (Ministro della Giustizia) 2008**

**Trittico: Disegno di legge in materia di intercettazioni telefoniche giudiziarie Luciano Moggi 2008**

**Trittico: La Legge 133. Giulio Tremonti (Ministro dell'Economia) 2008**

**Dittico: Omaggio a Enzo Biagi 2008**

*Come definiresti la condizione umana del terzo millennio?*

Riferita al mondo occidentale, mi sembra "virtuale" nella maggior parte dei suoi aspetti; sempre più i giovani si rivolgono a

dei finti valori prettamente consumistici. Una società che porta al dover apparire attraverso tutto: dall'abbigliamento all'automobile, fino ad arrivare al comportamento e alle relazioni sociali. Inoltre, in questo momento di crisi e di angoscia economica e ambientale, le scelte politiche si accontentano di tamponi a breve termine, senza investire in decisioni più impegnative ma che renderebbero maggiormente sul lungo periodo. L'elezione di Barak Obama, proprio nel Paese che si è sempre distinto per il suo liberismo e consumismo sfrenato, forse ci dimostra l'esigenza di un cambiamento rispetto a questa direzione, e ci offre una speranza nel segno della responsabilità e dell'impegno.

*Quali sono le tecniche che prediligi?*

Attualmente la tecnica che prediligo è l'acrilico su MDF grezzo, per quanto riguarda il tipo di pittura e di supporto; ho scelto questi due elementi perché sono entrambi moderni: l'acrilico è la pittura del ventesimo secolo, così come anche l'MDF grezzo è un supporto di recente costituzione. Per la realizzazione delle opere non mi sono avvalso però sol-



tanto di pennelli. Soprattutto lo studio di Francis Bacon, mi ha fatto comprendere come non solo lo strumento del pennello sia utile per la costruzione di un'opera. Io infatti utilizzo anche stracci, raspe, spatole, chiodi ed ogni altro utensile possa tornarmi utile. Dopo aver acquisito le basi nei primi anni d'accademia, ora sempre più desidero sperimentare, per questo non escludo che in un prossimo futuro questa mia predilezione possa variare.

*La scelta del bianco e nero nasce da una esigenza tecnica o espressiva? Che significato hanno i tagli nei tuoi dipinti?*

La scelta del bianco-nero nasce da una esigenza espressiva: intende ricalcare la velocità e immediatezza della cronaca giornalistica, ma nello stesso tempo rispecchia l'esigenza di non abbellire col colore gli argomenti trattati.

I "tagli" hanno valenze molteplici: possono rappresentare l'attacco ai vari personaggi-icona dell'attuale politica nazionale, ma sono anche il tentativo di smontare delle personalità pubbliche per cercare di "umanizzarle", facendole tornare allo stato di persone; la mia è una riflessione,

attraverso la pittura, sulla fragilità dei personaggi pubblici sottratti (forse) per un momento alla loro "maschera teatrale".

*Stai lavorando a qualche progetto?*

Il mio obiettivo è di continuare a realizzare lavori che facciano discutere, non però con l'intento della provocazione fine a se stessa, come sovente accade nell'arte di questi ultimi decenni, bensì con quello di far riflettere, smembrando l'indifferenza della maggior parte delle persone riguardo a tematiche di alto valore sociale.

*Essere creativi significa per Oliviero Toscani saper rischiare e vivere nel presente. Sei d'accordo?*

Mi trovo in totale accordo con le parole di Oliviero Toscani e ritengo che il mio operato stia andando proprio in quella direzione; sono pienamente cosciente dei rischi che comporta la mia proposta artistica, ma anche convinto dell'importanza che abbia muoversi come artista e come uomo nelle battaglie sociali del presente. C'è un generale disinteresse da parte della maggior parte delle persone. I più dele-

gano: sono convinti che debbano essere sempre gli altri a occuparsi della politica, dell'ambiente, delle disuguaglianze e delle questioni del bene comune in generale. In realtà tutti noi abbiamo un grande potere, se ognuno agisce nel suo piccolo. Come il battito d'ali di una farfalla è impercettibile, il battito di molte genera un forte vento.

*Toscani, in un recente incontro in Trentino invitava a "vedere oltre", a "rompere gli schemi". La tua sperimentazione va in questa direzione?*

Sono convinto che la mia sperimentazione accolga l'invito di Toscani. I miei lavori aspirano a sfidare l'attuale sistema dell'arte, che impone sempre più una produzione standard di estetica e di mercato, ma soprattutto che propone un'arte occlusa su se stessa da problematiche autoreferenziali e che non desidera più comunicare con le questioni reali. La mia operazione vuole proprio opporsi a questo, cercando di realizzare delle opere dirette e pienamente comprensibili dei fatti che analizzo. Un'arte che, finalmente, ritorni a essere percepita e affronti delle questioni nobili.